



Assemblea dei quadri e dei delegati CGIL comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico

La Polizia Penitenziaria

Le premesse con cui il governo Renzi aveva annunciato di voler procedere ad un progetto di innovazione della pubblica amministrazione e di riforma delle Forze di Polizia sono state completamente disattese alla prova dei fatti. La presunta volontà di razionalizzare le Forze di Polizia ed eliminare le duplicazioni, si è tradotta nella scellerata scelta di far assorbire il Corpo Forestale dello Stato dall'Arma dei Carabinieri e di militarizzare, in un processo diametralmente opposto a quelli che si registrano nel resto d'Europa, donne e uomini che avevano scelto di arruolarsi in un corpo civile.

Un serio progetto di razionalizzazione delle Forze di Polizia dovrebbe prevedere un percorso di smilitarizzazione del personale, con conseguenti processi di democratizzazione che consentano di poter fruire anche delle libertà sindacali, e la scelta di evitare le duplicazioni delle funzioni di polizia generale, non l'eliminazione di quelle a carattere specialistico. In tal senso è necessario rafforzare il ruolo della Polizia di Stato ed evitare la soppressione di altri Corpi che, come la Polizia Penitenziaria ed il Corpo Forestale dello Stato, hanno compiti specifici. La funzione della Polizia Penitenziaria è quella di garantire l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, la tutela della sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, di partecipare alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, di occuparsi della traduzione dei ristretti ed espletare il servizio di piantonamento degli stessi. Tali compiti sono affidati in via esclusiva alla Polizia Penitenziaria e non esistono sovrapposizioni di competenze con altri Corpi di Polizia.

Con il processo di riorganizzazione del Ministero della Giustizia e la nascita del nuovo dipartimento della giustizia minorile e di comunità, con cui si intende potenziare il sistema dell'esecuzione penale esterna, la Polizia Penitenziaria sarà inoltre chiamata ad espletare nuovi compiti di controllo sul territorio delle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione.

Purtroppo, la grave carenza di organico di cui soffre il Corpo rende difficile l'espletamento dei compiti attualmente affidati al personale e rischia, inoltre, di compromettere sul nascere il progetto che riguarda l'esecuzione penale esterna. La pianta organica del personale di Polizia Penitenziaria è stata fissata con Decreto Ministeriale del 2013 in 45325 unità, ma attualmente il personale amministrato risulta di 37963 unità, con una carenza di organico di 7362 Poliziotti.

Tale carenza cresce di anno in anno - si pensi che nel 2015 il personale amministrato si aggirava intorno alle 38738 unità - poiché si perdono circa 1300 poliziotti tra pensionamenti, personale collocato a riposo per inidoneità al servizio e personale che transita al ruolo civile, mentre se ne assumono meno di 500. A tal proposito il rischio per l'anno in corso è ancora maggiore, poiché gli unici due concorsi in cui erano previste assunzioni di personale esterno all'amministrazione penitenziaria, quelli per allievi agenti di Polizia Penitenziaria del 28 luglio 2015, per 100 posti nel ruolo femminile e 300 in quello maschile, sono sospesi per irregolarità nello svolgimento della prova di esame, con il rischio di far saltare completamente le assunzioni previste per l'anno in corso.

L'allarmante quadro della situazione attuale dimostra come non è più rinviabile un adeguato piano di assunzioni, che colmi la carenza di organico, evitando al personale i turni massacranti a cui oggi è sottoposto - si tenga presente che si parla di servizi che si protraggono fino a sedici ore al giorno - e consenta di eseguire i nuovi compiti assegnati alla Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna.

Al suddetto piano si dovrà affiancare un progetto di razionalizzazione delle risorse umane attualmente a disposizione, poiché la drammatica situazione è ulteriormente aggravata dalla cattiva gestione del personale attuata dall'amministrazione penitenziaria fino ad oggi. Migliaia di Poliziotti, che ad oggi risultano ancora in carico agli istituti penitenziari, sono in realtà distaccati in sedi extra moenia ed impiegati in compiti amministrativi. Per favorire la fuga del personale dagli istituti penitenziari il DAP si è guardato bene dal definire le dotazioni organiche delle suddette sedi, malgrado le pressanti proteste della FP CGIL, per poter continuare a distaccarvi personale anche oltre le reali esigenze. Il risultato di questa folle gestione è che la carenza di Poliziotti negli istituti penitenziari aumenta, mentre nelle sedi extra moenia è l'esubero ad aumentare. Chiediamo all'amministrazione penitenziaria, ancora una volta, di mettere fine a questa triste vicenda di cattiva gestione della pubblica amministrazione, definendo le dotazioni organiche delle sedi extra moenia ed evitando così che in quelle sedi possa essere assegnato personale in eccedenza rispetto alle necessità e con provvedimenti non previsti dalla normativa contrattuale.

Il personale in servizio negli istituti penitenziari ed impiegato nelle traduzioni dei detenuti non può continuare a sostenere questi ritmi di lavoro in un contesto al limite della sopportazione umana, dove non sono garantiti i livelli minimi di sicurezza sui luoghi di lavoro. Gli istituti penitenziari sono obsoleti e fatiscenti. Per la loro ristrutturazione servirebbero almeno 40 milioni di euro l'anno, ma ne vengono stanziati meno di 4. Molti dei mezzi con cui vengono effettuate le traduzioni dei detenuti hanno oltre 500.000 chilometri e chi li usa rischia la vita ogni giorno. I fondi destinati alla formazione sono stati ridotti del 70% negli ultimi 5 anni. I procedimenti disciplinari nei confronti del personale sono in costante aumento. Tutto questo, ovviamente, tende a far aumentare anche i casi di patologie conseguenti a stress lavoro-correlato.

In un quadro del genere sarebbe importante dare un minimo di motivazione al personale, garantendo la possibilità di progressioni in carriera, soprattutto se si considera che l'ultimo concorso interno, bandito per l'accesso alla qualifica iniziale di

vice ispettore di Polizia Penitenziaria nel 2008, è stato bloccato per otto anni e, solo di recente e grazie al cambio avvenuto ai vertici del DAP, si è finalmente proceduto a convocare il personale per la prova scritta.

Per questo la revisione degli ordinamenti e dei ruoli delle Forze di Polizia, di cui si sta discutendo in questo periodo, deve avere come funzione principale quella di garantire, partendo dal basso, adeguate progressioni in carriera per tutto il personale di Polizia Penitenziaria, non solo per una parte di esso, come qualcuno vorrebbe. Per fare questo, prima di procedere al riordino delle carriere, bisogna eliminare tutti i disallineamenti che permangono nelle progressioni in carriera tra il personale del ruolo dei sovrintendenti, degli ispettori e dei commissari della Polizia Penitenziaria e quello delle altre forze di polizia. Subito dopo si dovrà elaborare un progetto che tenda a valorizzare le qualifiche alla base del Corpo, rafforzando i ruoli intermedi. Su questo punto è bene chiarire da subito una cosa: la CGIL non è disposta a tollerare oltre che il personale del ruolo agenti/assistenti venga utilizzato in mansioni superiori e si trovi, senza alcun riconoscimento formale ed economico, ad essere impiegato nella sorveglianza generale degli istituti penitenziari. Per evitare tale aberrazione l'unica soluzione possibile è quella di unificare il ruolo degli agenti/assistenti con quello dei sovrintendenti e non pensare di mettersi a posto la coscienza riconoscendo un assegno di responsabilità di pochi spiccioli a chi svolge mansioni superiori. Per un progetto complessivo ed omogeneo si dovrà poi procedere alla riqualificazione del personale che attualmente appartiene al ruolo dei sovrintendenti, degli ispettori e dei commissari, specificando con quali percorsi si intende farlo ed istituendo, finalmente, la dirigenza del Corpo di Polizia Penitenziaria, intervento che non può più essere rinviato. Per fare tutto questo i 119 milioni complessivi messi a disposizione non bastano ed è per questo che chiediamo al Governo più tempo per approfondire le proposte elaborate dalle amministrazioni, che ci sono state prospettate solo parzialmente, e maggiori stanziamenti nella prossima legge di stabilità, facendo attenzione alla norma che vincola l'autorizzazione di spesa all'anno corrente. Parimenti, chiediamo che questo tempo ulteriore venga utilizzato per un reale e costruttivo confronto con le organizzazioni sindacali, che non si limiti alla convocazione di tavoli tecnici in cui vengono fornite solo alcune frammentarie informazioni e si tiene nascosto il progetto complessivo di riordino. Se tale progetto deve ridisegnare l'organizzazione degli apparati di sicurezza e difesa del Paese per adeguarli alle nuove sfide che la società ci richiede, costruiamolo insieme e facciamolo partendo dalle esigenze dei lavoratori del settore.

Sempre in tema di esigenze dei lavoratori, permettetemi di concludere lanciando un allarme sul loro futuro. Come sapete, la pensione è elemento essenziale per la sussistenza delle persone in età avanzata e con la fine definitiva del metodo retributivo, che sopravvive, solo in parte, per chi aveva 18 anni di contributi nel 1995, le pensioni del personale delle Forze di Polizia saranno sempre più basse nel tempo, fino ad arrivare al punto in cui verrà messa in discussione tale sussistenza. Per questo motivo chiediamo a gran voce di avviare le procedure di concertazione per l'istituzione della previdenza complementare per il personale delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare.